



BRILL



ORIENTE MODERNO 104 (2024) 387-418

ORIENTE
MODERNO

brill.com/ormo

Book Reviews



Brehony, Louis, *Palestinian Music in Exile. Voices of Resistance*, Cairo: The American University in Cairo Press [Refugees and Migrants within the Middle East], 2023, 340 p. + 15 b/w ill., ISBN 9781649033048.

Basato su una ricerca etnomusicale decennale condotta sul campo, questo saggio di Louis Brehony ripercorre la storia della musica palestinese della diaspora in Medio Oriente dal 1967 al 2021.

Attivista, musicista polistrumentista, ricercatore ed educatore, Louis Brehony ha conseguito il dottorato di ricerca presso il King's College di Londra e un master in composizione presso l'Università di Salford. Il suo film documentario *Kofia: A Revolution Through Music* (2021) sull'omonimo gruppo musicale palestinese in esilio attivo in Svezia ha ricevuto diversi premi ed è stato proiettato in numerosi festival¹.

Palestinian Music in Exile è pubblicato dalla AUC Press all'interno della recente collana *Refugees and Migrants within the Middle East* diretta da Dawn Chatty, Stacy D. Fahrenthold e Annika Rabo. Questa collana dà spazio a inedite e innovative ricerche su migranti e rifugiati del Medio Oriente e Nord Africa, prediligendo un approccio antropologico, storico, geografico, e attinente alla sociologia e alle scienze politiche. Una particolare attenzione è rivolta anche agli aspetti culturali, ai movimenti sociali e a temi legati alla agentività e alle istanze di migranti, esiliati, rifugiati, apolidi in contesti difficili.

Nel caso di *Palestinian Music in Exile*, Louis Brehony segue e mette al centro di ogni capitolo le storie di musicisti palestinesi della diaspora che si muovono tra Gaza, Turchia, Kuwait ed Egitto. Nel contesto palestinese, sotto-linea l'autore, la creatività musicale e la performance sono legate in maniera imprescindibile alle critiche condizioni di vita dei musicisti stessi, alle loro esperienze di sradicamento e alla personale visione del futuro. Basato su una

¹ È possibile vedere *Kofia: A Revolution Through Music* al link <https://kofiafilm.com/home>.

profonda conoscenza della cultura palestinese (numerose le citazioni da personalità come Ġassān Kanafānī, Laylah Ḥālīd, Nāġī al-‘Alī, Edward Said), il saggio legge attraverso la lente delle teorie anticoloniali e marxista la storia della resistenza palestinese che fa da sfondo alle pratiche musicali degli artisti di volta in volta presentati. Louis Brehony dimostra come le condizioni di vita imposte dalla realtà coloniale, i ripetuti spostamenti forzati, la vita nella *ghurba* (esilio), il recupero dello spazio pubblico accompagnano, influenzandola profondamente, la rivoluzione estetica, ampliando e ancorando ancora di più alla tradizione i suoni della Palestina per veicolare messaggi di *muqāwama* (resistenza) e di *ṣumūd* (fermezza, resilienza).

Il legame tra musica e resistenza viene sottolineato dall'autore già nella premessa in cui ricorda i fatti di Sheikh Jarrah del maggio 2021 e la mobilitazione generale dei Palestinesi rifugiati in Siria, Libano e Giordania in solidarietà con la popolazione di Gaza all'indomani dell'operazione "Guardian of the Walls". I massicci attacchi via aerea dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza causarono centinaia di morti e migliaia di feriti tra la popolazione civile, oltre alla fuga di un gran numero di abitanti. La risposta a quella operazione, che il quotidiano israeliano Haaretz definì "La più insensata e fallita operazione militare di sempre"², vide la partecipazione alle proteste di massa di molti musicisti e gruppi palestinesi. Artisti come Canaan Ghoul, Rola Azar, Reem Anbar, Daboor, Ramy Okasha, Kokym e altri portarono nelle strade e nelle piazze canzoni originali oppure arrangiamenti di versi appartenenti alla tradizione musicale. Alcuni di loro pagarono il loro impegno con la vita, come Fadi Washaha, oppure vennero arrestati come la musicista dell'Orchestra Nazionale Palestinese Mariam Afifi (p. 13).

Un secondo momento che testimonia l'importante ruolo della musica per la continuità della lotta palestinese è, secondo Brehony, la vittoria nel 2013 del popolare contest canoro Arab Idol, da parte del rifugiato palestinese Mohammed Assaf proveniente dal campo profughi di Khan Younis. Acclamato in tutto il mondo arabo Assaf diventa il simbolo del riscatto per le migliaia di palestinesi e arabi in esilio che, come gli altri musicisti descritti in questo testo, usano la musica per raccontare la vita e la storia dal proprio punto di vista.

2 Daniele, L. e T. Mariniello, "Note a margine dell'operazione 'Guardiano delle Mura', Parte 1. Le ombre del dibattito italiano su Gaza e Sheikh Jarrah, alla luce del Diritto Internazionale", *SIDIBlog, il Blog della Società Italiana di Diritto Internazionale e di Diritto dell'Unione Europea* (25 giugno 2021), <http://www.sidiblog.org/2021/06/25/note-a-margine-delloperazione-guardiano-delle-mura-parte-i-le-ombre-del-dibattito-italiano-su-gaza-e-sheikh-jarrah-alla-luce-del-diritto-internazionale/>.

L'autore analizza lo sviluppo della musica palestinese attraverso quelle che lui definisce le *lahaġāt mūsīqīyya*, ovvero le varianti musicali, di cui fanno parte, ad esempio, le tradizioni *ṭarab*, *waṭānī*, e *turātī*. Di fondamentale importanza, inevitabilmente, è la ricca tradizione orale della musica palestinese che si basa fundamentalmente su strumenti come lo *ūd* (liuto) e il *nāy* (flauto), oggi affiancati da chitarre e bassi elettrici, e in alcuni casi addirittura dalle cornamuse scozzesi (in arabo *qirba* o *ġirba*) ereditate dalle forze di occupazione britanniche.

Il saggio di Brehony è organizzato in sette capitoli cronologici preceduti da una cronologia storica che parte dal 1916 e arriva fino al 2021, ognuno dei quali è costruito attorno a una diversa *lahġa mūsīqīyya*. L'analisi musicale si sovrappone alla descrizione dei testi, delle composizioni e delle performance, mentre a legare il tutto, un'approfondita analisi degli sviluppi storico-politici della regione inseriti in un contesto di politica internazionale.

Gli artisti e le artiste scelti/e da Louis Brehony come i/le più rappresentativi/e della scena palestinese della diaspora vanno da Reem Kelani, rifugiata in Kuwait, e testimone dell'importanza delle donne nel preservare e trasmettere la cultura musicale palestinese, a Umm Ali, cantante non professionista formata a Gaza durante la prima intifada.

La questione della diaspora interna, ovvero dei palestinesi del 1948 che sono rimasti in Israele, è rappresentata dalla figura del musicista di *ūd* Saied Silbak, esempio della anti-normalizzazione e di quanti si sono ritrovati a dover contrastare la repressione da parte dello Stato israeliano per difendere le espressioni nazionali e culturali palestinesi. I musicisti e le musiciste di Gaza Reem Anbar, Rawan Okasha e Said Fadel rappresentano, invece, la scena musicale post-Oslo e il graduale e costante peggioramento della situazione socio-politica ed economica dei palestinesi.

Imponente, poi, la presenza di musicisti palestinesi in Giordania, Libano e Siria, luoghi dei maggiori campi profughi della regione: qui personalità come Ahmad Al Khatib, Tareq Salhia, Ziad Hbouss Ali, oltre a Mustapha Dakhoul e Bahaa Joumaa rappresentano un importante legame con la resistenza palestinese.

Più recenti le esperienze di Tamer Abu Ghazaleh in Egitto in cui si uniscono le esperienze di protesta di entrambi i contesti politici, e dei musicisti di Gaza Fares Anbar e Ahmed Haddad, stabilitisi recentemente a Istanbul.

Il saggio di Louis Brehony riesce a mettere a fuoco la complessa realtà della pratica artistica palestinese della diaspora, un caso in cui l'arte, da decenni, è in un perenne stato di emergenza causato dalla situazione politica determinata dall'occupazione ma anche dalle scelte e dalle posizioni delle autorità

palestinesi. Ciò nonostante, come afferma lo stesso autore, la vitalità e innovatività della scena musicale palestinese, che ha saputo rivitalizzare la propria tradizione connettendosi alle esperienze di altri contesti arabi ed esponendosi a un sound globale, sono innegabili.

Monica Ruocco | ORCID: 0000-0002-0528-6429

Università di Napoli L'Orientale, Naples, Italy

monica.ruocco@unior.it